

Riflessi alla fermata

“Ei carciofo? Hai fatto una frittata!” mi dice. Mentre lui vaticina io, bandito il timore rimpiazzato dall’amore, m’appoggio ad un muro convesso, tra voltoni e volticine antiche. Reggo con la bocca un guanto, e controllo tre sms appena ricevuti in cui mi si formulano baci e cordiali saluti. Il mio passato d’agitatore non è servito a smuovermi ma mi ha fatto allontanare dalle gattabuie in cui se ti va bene ti ritrovi a contare coppiglie, a fare l’inventario, a segnare minutaglie su minutaglie come preziosi ricordi in un diario. Ci sono persone legate a me, ragazzini e ragazzine che mi vogliono bene. Che fanno a gara pur di pizzicarmi per aggraziarsi le mie attenzioni. D'altronde sono il loro capo. Alla colonia di Torricella, insieme a dei chierici in ferie, sono stato un animatore gagliardo per loro, l'estate passata.

«Carciofo io?» rispondo. Lo ricordo. Non ha più il ciuffo a banana. So che certe terapie elettro convulsive lo hanno segnato. È figlio di un giudice importante e per lungo tempo ci siamo frequentati. Prima di partire per l’America, nel bel mezzo di un dritto greto bianco, di un torrente asciutto con il sole delle 4, tra due lunghi filari di querce scampate alla produzione di traverse, mi disse con il sole in fronte che per un po’ di tempo mi aveva considerato genio e poi scemo. Io, colto alla sprovvista, non gli risposi a tono, non gli dissi che se lui sostava nel secondo ruolo io almeno potevo spaziare da ruolo a ruolo. Ma tanto è così. Io non sono combattivo perché il balsamo che ho nel cuore è una mitezza viva.

«Ciao Clito! Mi riconosci? Sono Vinicio!» Lui probabilmente va alla convention fumettistica. È a braccetto di una cosplay in costume da cartone animato, infagottata da una pelliccia di ami al carbonio affilati chimicamente, coi capelli finti e tinti. Una ragazzetta, che pare lontana mille miglia da lui, cocco di matrigna, amante perduto di cespiti e locazioni. “Attilio! Ti chiami Attilio!” «Si. Buonanotte!» dico tra me e me. La ragazzetta mi strizza l’occhio ridendo, cercando la complicità di chi sa compatirlo senza offenderlo. Si vede bene che è vitale come l’amica del fattore con cui uscivo per giocare a biliardo nel ’88, che si esibiva in concerti nei centri termali di tutta Italia una decina di anni fa, abbellita di fiori e sete affusolanti, tra rumbe e boleri innestate su mesti canti. Si chiamava Adele ed il suo tastierista Abele. E questo ci basti. Facevano coppia dietro ad un cartello con uno schizzo scenografico

post-moderno, raffigurante il mulino a vento posto nel centro d Perugia a macinar granaglie nel '700.

<Mel presenti l'tu amico?> fa lei in stretto dialetto perugino. "mm...", mugugna lui. "Attilio, ti presento Pittinicchia. Piti per gli amici, il suo vero nome ha troppe consonanti." L'arrivo del cagnolino Garibaldi Camilletti, acerrimo nemico del gatto Nocciola, ci distrasse però, mentre capivo il senso della sua prima frase. La busta di carta della mia spesa era legata da una gora umida al cavalcavia. L'avevo poggiata a terra per liberarmi la mano dal guanto e usare il telefonino. «Ah. La frittata!» dissi indicando a terra. Ma tutti e tre ci mettemmo a guardare il tetragramma apmp riflesso insieme al cielo in una pozzanghera.

< A pi emme pi. Ma pi sta per Perugia punto it.> disse lei. «Bello vero?» Faccio io. «Un logo stupendo per come è ben riflesso. Ieri avrebbe avuto uno sfondo nuvolo ma con un chiarore sufficiente a far brillare quanto di lucido è presente.» "Già. Ed oggi è arancione color tramonto sereno, che va dal giallo cadmio scuro al rosso angelico."

Ridemmo in tre per le rime improvvisate, porgendoci le mani da stringere per un saluto prima di salire sui due pulman in arrivo per opposte fermate, come per ricevere una matassa da raggomitolare. Che posso dire! Lui è come incantato dal mondo finanziario, lo vedo fuori di testa e furbo con il naso. A me incanta invece la chincaglieria di lei, sbrecca, lontana dalle nozioni ecclesiologiche che ci avvicinano al domicilio dell'immortalità. Tutto indolenzito, pensandoli alla Rocca Paolina, mi abbraccio la busta della spesa. La cara busta mia, da sotto. Ripasso mentalmente la ricetta per pasturare nel Trasimeno: «2 etti e ½ di farina di granturco, un etto di grano, 2 etti di fecola di patate, un cucchiaino da caffè di zucchero vanigliato. Il tutto a bollire in ¼ d'acqua più una cucchiara di noci macinate, un pizzico di bacacci e poi le spezie». È bello essere accurati, non farsi turbare dagli affrettati, schivare per un pelo il controllore del biglietto ad ore. Gioire così per essere ancora lì.

Francesco Massinelli